



Sicilia Zootecnica

*Gli allevatori,
custodi
dell'ambiente*



38° ANNO, n. 3
Marzo-Aprile 2013



Periodico zootecnico e agroalimentare edito
dall'Associazione Regionale Allevatori
col sostegno dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 9 del
16-7-1974 P.I. Spedizione in A.P. - 45% - art. 2
comma 20/B Legge 662/96 D.C.B. Sicilia 2004

Direzione e Amministrazione: Via P. Belmonte, 55 - 90139 PALERMO - tel. 091 585109 - 340 4771387

In Assessorato Accordi di filiera e altro

L'assessore regionale ascolta
il Distretto lattiero-caseario

L'assessore regionale alle Risorse Agricole e Alimentari, Dario Cartabellotta (foto a destra), ha ricevuto il 1° marzo, il comitato esecutivo del Distretto regionale lattiero-caseario, presieduto da Enzo Cavallo (foto in basso), per ascoltarne le proposte e attivare un piano di collaborazione volto alla valorizzazione della produzione del settore.



In vista della programmazione regionale 2014-2020 che vede il Piano di Sviluppo Rurale rinnovarsi per una ulteriore assistenza del mondo agricolo, l'assessore intende avvalersi della collaborazione degli organismi presenti in Sicilia, al fine di mettere insieme tutte le energie possibili per risollevare l'agricoltura isolana, anche attraverso la valorizzazione delle produzioni locali.

Sulle problematiche del latte, Cartabellotta, dopo avere assicurato che a breve sottoporrà, al Governo regionale, il decreto che dovrà affrontare e risolvere ogni problema in materia di quote latte (per evitare, agli allevatori interessati, ogni penalizzazione), ha annunciato che convocherà al

più presto una riunione tra industriali e produttori, perché si raggiungano intese più adeguate che garantiscano agli allevatori un reddito più dignitoso. Obiettivo: un prezzo di vendita del latte (sia ovino sia vaccino) capace di far fronte ai crescenti costi di produzione ed in linea con le altre regioni.



Tra le istanze del Distretto alla Regione, vi è quella di trovare il modo per attivare una fiscalità di vantaggio per le aziende zootecniche, azione da concordare con l'Agenzia delle Entrate; di ripristinare aperture bancarie in favore delle imprese agricole; di definire e con-

3

Ragusa Un incontro sulla brucellosi negli animali

Ormai vicini alla eradicazione della malattia

di Ignazio Maiorana

Le province siciliane dove il problema della brucellosi non rappresenta più un'emergenza sono Agrigento, Palermo e Ragusa. Ma ora l'esigenza di eradicare definitivamente la pericolosa malattia porta a distinguere la brucellosi bovina dalla brucellosi ovi-caprina: "Le malattie sono due - spiega il prof. Caporale - perché due sono le cause brucella abortus e brucella

melitensis, diverse tra loro. L'esigenza di operare la stretta finale parte dalla solita autocritica che coinvolge tutto il sistema (veterinari ed allevatori), necessaria per proseguire nell'azione di lotta, ma con determinazione e senza tolleranza. Dopo oltre 40 anni di lotta, si combatte ancora la brucellosi negli allevamenti siciliani. Ma finalmente siamo vicini alla fine grazie agli sforzi ed al trend positivo di questi ultimi 4 anni, illustrato con un grafico dal responsabile del Servizio veterinario dell'Assessorato regionale della Salute, dr. Pietro Schembri. Ormai siamo vicini al traguardo desiderato ma non possiamo permetterci di abbassare



Da sinistra: Rossella Lelli, Tonino Salina, Giuseppe Licitra e Anselmo Intrivici

la guardia perché rischieremo di rendere vani gli sforzi che i servizi veterinari e gli allevatori hanno sostenuto negli ultimi 4 anni, continua il dr. Schembri.

L'incontro, voluto dall'Assessorato della Salute ed organizzato a Ragusa dalla ASP e dall'IZS della Sicilia a metà marzo, sullo spinoso problema, ha visto diverse personalità a convegno. Si è rimessa in discussione una questione antica che, se ha fatto notevoli passi verso la soluzione, non si può certo dire sia vicinissima alla sua eliminazione. Tuttavia sono da registrare negli ultimi anni successi che ne fanno presagire

2

Si produce latte per... missione! Il prezzo all'industria fermo da decenni

All'incontro del 4 aprile, dinanzi all'assessore regionale alle Risorse Agricole e Alimentari, Dario Cartabellotta, e ai rappresentanti degli allevatori e della cooperazione, non erano presenti gli industriali in mano ai quali sta il destino del mercato del latte di vacca per l'alimentazione umana. La finalità della riunione era la concertazione di un prezzo più congruo del latte che gli allevatori conferiscono alle industrie. "Allora il prezzo lo facciamo noi - ha detto provocatoriamente l'assessore - vista l'assenza di una parte degli interlocutori. Quello di vacca lo eleviamo da 36 centesimi a 42 + IVA e quello di pecora da 60 a 80 + IVA, lo stesso prezzo adottato in un'altra isola, la Sar-

degna".

A parte l'utile provocazione dell'assessore Cartabellotta, di cui ancora non conosciamo gli effetti pratici, il direttore dell'ARAS Carmelo Meli, in occasione dell'incontro, ha ricordato che se i produttori non fanno rete tra loro per essere più forti e organizzati, il buon latte siciliano non potrà mai raggiungere i livelli di diffusione e consumo desiderati. "Sarebbe sufficiente, inoltre - ha aggiunto - che si identificasse il prodotto a caratteri cubitali negli scaffali dei negozi, con la denominazione di latte siciliano. E allora la missione di tutti noi, nel difendere ciò che resta della zootecnia isolana, avrà ragione di resistere".

I controlli sulla provenienza e sulla qualità del latte immesso sul mercato sono inesistenti e chi deve farli lascia a desiderare. Sul piano istituzionale si potrebbero diramare delle circolari assessoriali che invitino i Comuni e gli ospedali a utilizzare, nelle mense, prodotti del territorio siciliano. Allora questo patrimonio produttivo si riqualificherebbe, riconquistando sul mercato la dignità che merita.

Al di là delle dinamiche domanda-offerta, la Regione, come ha assicurato l'assessore, intende adoperarsi su tale fronte anche all'interno del Piano di Sviluppo Rurale. La lentezza con cui ci si muove in materia è sfiibrante. Ma la speranza è l'ultima a morire.

1

L'incontro sulla brucellosi

altri. La percentuale di aziende bovine ufficialmente indenni da brucellosi negli ultimi 4 anni è passata dall'88% al 96%, mentre quelle ovi-caprine sono volate dall'80% al 92%, segno inequivocabile di un percorso di progressiva eradicazione e di una svolta orientata alla definitiva eliminazione del problema. Se ne continua a parlare ed è comunque un bene. I ricercatori si interrogano su quali criteri scegliere per una azione più veloce e incisiva. Gli organizzatori dell'incontro hanno fatto la loro parte per stimolare la necessaria attenzione.

A tal proposito abbiamo raccolto le considerazioni del presidente del CdA dell'IZS, dott. Anselmo Intrivici, e del direttore del Dipartimento di prevenzione veterinaria dell'ASP di Ragusa, dott. Giuseppe Licitra. "I veterinari – afferma Licitra – sono stati lasciati soli e, talvolta, contrastati dalle politiche locali che non hanno avuto piena consapevolezza della brucellosi, non solo come malattia infettiva e come zoonosi ma anche come indicatore di sviluppo socio-economico. Qualcuno parla di eccessiva mitezza della classe veterinaria o addirittura di subordinazione alla categoria allevatoriale. È certo – continua il dr. Giuseppe Licitra – che questo modo di condividere i problemi sanitari delle aziende zootecniche, da parte di tutte le istituzioni, non ha portato ai risultati auspicati. Bisogna essere, pertanto, più determinati nelle azioni antepponendo il bene collettivo a quello personale o individuale e contribuendo a sviluppare, tutti insieme, la coscienza sanitaria degli allevatori e la volontà di questi ultimi di eradicare la brucellosi".

Il dr. Anselmo Intrivici, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia, segnala, sulle montagne dei Nebrodi e delle Madonie, possibili trasmissioni di malattie infettive (TBC) nella condivisione dei pascoli tra animali selvatici e domestici. Pertanto ha proposto, nelle aree protette, un monitoraggio sanitario degli esemplari selvatici e delle specie domestiche inselvatichite a causa degli animali selvatici. Il dr. Pietro Schembri, invece, sostiene che, prima degli animali selvatici, ci sono cause più importanti della diffusione delle malattie infettive. L'argomento è stato ripreso dall'on. Nello Di Pasquale (foto a destra). Per il deputato regionale, paradossalmente, la sensibilità verso gli animali selvatici supera quella verso gli animali domestici che, oltretutto, danno un reddito agli allevatori e tengono in piedi una parte dell'economia del territorio.

Il prof. Vincenzo Caporale (nella foto a destra) – già direttore dell'IZS dell'Abruzzo e del Molise, Centro di Referenza Nazionale della Brucellosi, già docente universitario alle cui spalle c'è una lunga e autorevole esperienza nel campo della sanità animale, oggi in pensione – riprendendo l'argomento degli animali selvatici, sostiene che, in tema di malattie, essi vanno considerati alla stregua degli animali domestici. "Le mie conoscenze non hanno mai registrato un passag-



Il pubblico presente al convegno

gio di malattie dagli animali selvatici a quelli domestici, semmai avviene il contrario" – ha detto. Quindi Caporale non si preoccuperebbe dei cinghiali delle Madonie come veicolo per la diffusione della brucellosi, ma di altri problemi. L'illustre professore incita, come ha fatto nella stessa sede dell'IZS quattro anni fa, a non stancarsi di informare bene gli allevatori sulla brucellosi, perché la trasmissione della malattia è molto diffusa in Sicilia, anche attraverso la specie ovi-caprina, nei numerosi allevamenti consociati. Dunque, ricorda che i veterinari devono essere consapevoli del loro ruolo di professionisti per combattere le malattie.

Per Gianni Tumino (foto a destra), responsabile dell'IZS di Ragusa, occorre un osservatorio epidemiologico che possa studiare i dati raccolti dagli allevamenti, per cui bisogna aumentare le competenze epidemiologiche. L'appello di Tumino è rivolto al governo regionale siciliano. Allo stato attuale, infatti, il semplice accumulo di dati delle ASP non permette di avere una statistica precisa delle cause prevalenti della brucellosi in Sicilia. Quindi, così stando le cose, è più difficile attuare piani di lotta efficaci.

"Senza una base di epidemiologia per i servizi veterinari, non possiamo parlare di lotta analitica e di eradicazione della brucellosi – osserva la d.ssa Lelli, direttore sanitario dell'IZS della Sicilia. I tecnici interessati a specializzarsi in tal senso – assicura – possono segnalarlo all'Istituto il quale cercherà di formare indirizzando i tecnici anche verso laboratori epidemiologici".

La parola viene data anche a un allevatore, Carmelo Galati, della provincia di Messina, provincia colpita dalla brucellosi. Riferisce che, in quel territorio, gli allevatori sono abbandonati a sé stessi. Allevano allo stato brado e vanno in transumanza. La loro condizione è problematica. Chi deve vendere il proprio prodotto non sempre può farlo secondo la norma. Quindi ne esce più vulnerabile l'intera attività zootecnica e casearia. Occorre dialogare con le autorità sanitarie, trovare il modo per scongiurare tante spade di Damocle sulla testa della zootecnia, non solo per ragioni di crisi di mercato ma, soprattutto, per ragioni sanitarie. Ma quando gli animali di diversi allevamenti confinanti si baciano al di là del recinto e quando una volpe trasporta la placenta di una bovina a distanza di 100 metri... cosa fare?

Giuseppe Licitra ricorda che l'abbattimento degli animali infetti, secondo la norma, dovrebbe avvenire entro 30 giorni da quando viene rilevata la brucellosi. Ma chi è disposto a farlo? I veterinari, che portano la brutta notizia dell'allevamento infetto, sono soli dinanzi all'imprenditore zootecnico.

"Questa regione ha bisogno, fondamentalmente, di una univoca direzione del piano di lotta alla piaga della brucellosi, che assicuri una organizzazione piramidale del servizio, attenta e severa" – conclude il prof. Vincenzo Caporale.

La nostra considerazione finale è che da oltre mezzo secolo si cerca di eradicare la brucellosi senza riuscirci. Ma le risorse finanziarie utilizzate per farlo sono state ingentissime. Se una strada importante può essere costituita dalla presenza di un osservatorio epidemiologico, lo si faccia subito, per non lasciare nulla di intentato.

Lo spazio all'allevatore

La brucellosi negli allevamenti allo stato brado

Le foto scattate alle vacche nella bufera di neve indicano, chiaramente, che certe tipologie di allevamento hanno bisogno di un "lasciapassare" speciale... e non possono essere sottoposte a vincoli freddi e insensibili alla movimentazione. Chi deve spostarsi dalle montagne impervie dei Nebrodi, infatti, deve fare preventiva richiesta di transumanza che, però, deve a sua volta essere accettata dall'ASP di arrivo... Ma, intanto che la macchina burocratica fa il suo corso, nessuno sa spiegare come ci si deve comportare nel caso arrivi un'ondata di maltempo di forte intensità che costringa a restare fermi anche un'ora in più. Questo dubbio può fare seriamente la differenza tra la vita e la morte.

Gli allevatori che si sono trovati in piena bufera (vedi foto), lo scorso 9 dicembre, sono stati costretti, per for-



za maggiore, a mettere in salvo i propri animali... Ma qualcuno di loro è stato denunciato perché non aveva ricevuto l'autorizzazione a movimentare

Nell'altra foto, inoltre, sono visibili gli animali appartenenti a due aziende diverse: in quelli di sinistra c'è in atto un focolaio di brucellosi. Quelli di destra sono ufficialmente indenni. Mi chiedo e ho chiesto: con questo sistema e in queste condizioni, qual è la garanzia che viene data agli allevatori ufficialmente indenni? Nessuno sa rispondere, ma intanto noi viviamo ormai da vent'anni sotto una "spada di Damocle". Ogni volta che facciamo i prelievi arrivano gli incubi poiché non si sa cosa può accadere. La brucellosi, in queste condizioni, si comporta come la "roulette russa".

Per questo abbiamo chiesto tante volte di poter vaccinare con l'RB-51 il patrimonio bovino dei Nebrodi, vaccino che ci è stato concesso ma con vincoli che ne limitavano enormemente la commercializzazione, perché è stata applicata la normativa creata per un vecchio e assolutamente diverso presidio immunizzante che è il ceppo "BUK-19".

Avrei ancora tantissime cose da dire e da evidenziare. Non mancherà occasione di parlarne. Vi ringrazio per l'attenzione.

Carmelo Galati

Sostenete la "voce" della zootecnia siciliana

Il caso

A Ragusa soffocano alcuni allevamenti Imprenditori in allarme e abbandonati

“Norme igieniche troppo restrittive”

I pozzi di acqua potabile di competenza del fiume Irmínio, in particolare le sorgenti “Scribano Oro” e “Misericordia”, sarebbero interessati da inquinamento organico provocato da alcune stalle ubicate nei paraggi, sulle quali si sta concentrando l’attenzione del Genio Civile, dell’ASP, dei NAS e dell’ARPA. Ci auguriamo che lo stesso zelo sia riscontrabile per la discarica dei rifiuti solidi urbani di contrada Cava dei Modicani, situata a monte dei pozzi d’acqua B1 e B2, scavati a pochi metri dal fiume Irmínio e da dove il Comune di Ragusa prende una parte di approvvigionamento idrico per la città. Le sorgenti sono di diversa origine e diversa sembra anche la logica vigilatrice da parte delle autorità citate. La discarica, una bomba ad orologeria formalmente in sicurezza, è pubblica (gestita dall’ATO Ambiente); gli allevamenti sono privati. La discarica giace già in un luogo infelice anche dal punto di vista sismico perché al limite dello spartiacque delle sorgenti. L’ordinanza del Comune, di tenersi fuori dalla fascia di rispetto dai bacini imbriferi, in questo caso non vige. Sarebbe come fare un’ordinanza a se stesso. La si fa valere però a carico di aziende che tradizionalmente allevano il loro bestiame in quel luogo.

Fatta questa premessa, riferiamo che un gruppetto di allevamenti ricadenti in contrada Canalicci, nel territorio di Ragusa, sono attualmente impigliati nel groviglio di competenze e incompetenze burocratiche, e anche di norme contraddittorie con la realtà del luogo. Gli allevatori sono in agitazione da quando NAS e ARPA hanno rilevato l’eccessiva concentrazione di deiezioni degli animali in azienda, quantità che potrebbero inquinare le falde idriche della zona. Ma ancora non v’è certezza assoluta, dato che il sequestro di alcuni allevamenti è avvenuto soltanto per la disattenzione di norme igieniche, non per inquinamento.

“Gli allevatori adottano misure insufficienti per campi pieni di melma, carichi di azoto e nitrati”, ci segnala la dr.ssa Lucia Antoci, dirigente dell’ARPA. Secondo certa “scuola di pensiero”, tutti gli allevamenti che in alcune ore della giornata, in attesa della mungitura, fanno stazionare i bovini sulla stessa area ristretta (anche attorno agli alberi, alla ricerca di un po’ di frescura), sarebbero inquinanti perché gli animali defecano tutti sullo stesso posto, più o meno alla stessa ora. Quindi le aziende vengono penalizzate nella propria attività anche se, per il resto del tempo, portano gli animali al

pascolo nell’estesa superficie agricola o stabulano in locali regolarmente dotati di canalizzazione in concimaia. Attenzione! Quest’ultima, secondo le Autorità, va però ricoperta da tettoia, perché una pioggia eccessiva la potrebbe far tracimare, trasformandola in conduttrice di inquinamento del sottosuolo.

Altro paradosso è rappresentato dal consumo di erba sul prato. Per evitare che gli animali la pestino e la danneggino in tutta la superficie seminata, l’allevatore ne organizza il consumo ad avanzamento regolato da filo elettrico. I detrattori degli allevatori vanno a prelevare i campioni di terreno e feci da analizzare proprio in quella fascia dove si assembrano gli animali per alimentarsi più intensamente. Gli accertatori non calcolano la media con la parte di pascolo fuori dall’erbaio dove pure va a spigolare il bestiame in numero sparso.

Inoltre, le superfici esterne di stazionamento degli animali – pensate un po’ – si dovrebbero ricoprire con un massello di cemento impermeabile, con dispendio di denaro e sfregio dell’ambiente. Ma, in tal caso, si dovrebbe tener conto del parere contrario della Forestale, per ragioni di carattere paesaggistico. Ciò fa a pugni con le prescrizioni di altre istituzioni. Insomma, ostacoli su ostacoli.

L’Associazione regionale degli allevatori siciliani è allarmata. “Nulla togliendo alla gravità del problema, a cui senz’altro bisogna trovare una soluzione condivisa – sostiene il Direttore Regionale Carmelo Meli – ritengo che gli allevatori, in questi anni, abbiano preso coscienza che nella gestione delle loro aziende devono applicare le normative vigenti. Sostengo, inoltre, che i Regolamenti



CE, generali per tutti i territori comunali, nella loro applicazione

necessitino e/o debbano prevedere la considerazione delle peculiarità territoriali. In ogni caso, detti regolamenti, prima di essere repressivi, sono educativi. Puntare l’attenzione semplicisticamente sugli allevamenti zootecnici – aggiunge il dr. Meli – a mio avviso non risolverà il problema in quanto tali allevamenti hanno costituito da sempre la ricchezza del territorio ragusano rendendo fertile e produttivo uno strato di soli 20 cm di terra

ricca di pietre e non hanno mai inquinato le centinaia di pozzi da cui si attinge acqua potabile. Il prezioso liquido potabile si attinge mediamente a 200 m di profondità e la natura calcarea del sottosuolo, oltre al clima, provvede a filtrare e a neutralizzare i piccoli

inquinamenti di superficie provocati dalle deiezioni animali. Prova ne è che in Sicilia non esiste il problema di inquinamento da nitrati nelle falde acquifere, attenzionato dalla CE. Comunque, con quanto esposto – conclude il direttore dell’ARAS – non intendo sostituirmi alle prestigiose Autorità che si stanno occupando del problema con la diligenza necessaria volta ad individuare le cause e a trovare le soluzioni per tutelare la salute della popolazione e, nel contempo, salvaguardare un comparto strategico per il territorio ragusano, quale è l’allevamento zootecnico, con soluzioni praticabili e credibili. Confidiamo, dunque, nel buon senso e nell’intelligenza delle Istituzioni che vigilano in materia”.

Può capitare, invece, che le istituzioni intendano più semplicemente affermare la loro autorità, non sempre la loro autorevolezza. Poco importa se le restrizioni gravano sulle spalle di chi lavora e

rischia di proprio nel mandare avanti regolarmente i cicli produttivi per ottenere, alla fine, un reddito stentato. Esse suggeriscono alle aziende di dotarsi di impianti di biogas per lo smaltimento del letame. Quanto costano, però, nessuno se lo chiede. Così gli allevatori saranno costretti a dismettere l’attività.

Per rilevare la provenienza dell’inquinamento delle falde, le Autorità usano abbondanti quantità di pericolosi coloranti che, se da un lato permettono di scoprire ciò che si cerca, dall’altro provocano ulteriore inquinamento che va ad aggiungersi a quello eventualmente esistente. Il servizio veterinario dell’ASP, che in materia è quello più pertinente e competente, allarga le braccia. Il responsabile assicura che i suoi veterinari informano gli allevatori e i rappresentanti di categoria. Non può fare altro. Gli imprenditori devono rispettare le norme. Anche se improponibili.

I malcapitati allevatori sono la parte più debole nell’equilibrio uomo-ambiente. Intervistati, lamentano che le organizzazioni di categoria non li rappresentano bene, non si esprimono verso la parte politica, e che nessuna autorità, da parte sua, ha fatto programmazione produttiva del territorio. Gli allevatori hanno chiesto all’Amministrazione comunale di riunirli attorno ad un tavolo, coinvolgendoli insieme alle altre categorie produttive, per stipulare un documento programmatico con delle linee guida che mettano gli imprenditori zootecnici in condizione di stabilire cosa fare, se investire nelle aziende per rientrare dalle infrazioni o far confluire le loro energie finanziarie verso altri progetti. Intanto il Commissario del Comune ha emanato un’ordinanza con la quale si vietano attività produttive nel raggio di un chilometro dalle sorgenti idriche, cosa che sta ponendo in agitazione gruppi di allevatori.

Corre voce che nelle zone interessate dalle loro aziende si dovrà istituire il Parco degli Iblei. In tal caso – si chiedono gli allevatori – in un parco naturale non è “naturale” che debbano esserci anche gli animali?

“In questa vicenda, l’unica ad esprimersi in nostra difesa è l’Associazione degli allevatori – affermano gli interessati in pericolo –. Noi vogliamo rispettare le norme quanto più possibile, ma non possiamo spendere un euro per adeguare l’allevamento se non abbiamo la certezza che possiamo rimanere in questo luogo, dove siamo nati. Se ci fanno smobilitare – chiedono gli allevatori interessati dal problema – ci indichino, almeno, dove andare con i nostri animali oppure cosa fare in alternativa, ovvero, se dobbiamo venderli. Il nostro pane, già legato a difficoltà di mercato, dipende anche da funzionari pubblici che decidono sul nostro destino, comodamente seduti in poltrona, con una retribuzione di migliaia di euro al mese. Se ci dessero una parte del loro stipendio, potremmo campare tutti... No?”.

Ignazio Maiorana



Il Distretto lattiero-caseario in Assessorato

Accordi di filiera

1 cretizzare il ruolo del Distretto regionale lattiero-caseario e di dare forza alla filiera e alla rintracciabilità dei prodotti agricoli. Argomenti che hanno trovato la disponibilità dell’assessore Cartabellotta il quale si è mostrato particolarmente interessato a mettere a punto gli accordi di filiera e attivare il marchio siciliano riconoscibile nella fornitura di alimenti a scuole e ospedali.

“Tutto quello che non è prodotto in Sicilia non lo promuoveremo – ha assicurato l’assessore –. Daremo valore e informeremo solo sulla produzione agricola isolana che sia tracciabile e rintracciabile. Se ci aiuterete a farlo, sarà un bene per tutti”.

“L’incontro è stato alquanto positivo – ha dichiarato Enzo Cavallo – e si è aperto un dialogo sicuramente

utile al settore zootecnico nonché all’intera filiera. Attraverso la valorizzazione delle nostre produzioni dobbiamo salvaguardare gli interessi delle nostre imprese. Abbiamo sollecitato il decreto per la salvaguardia delle quote latte dei produttori siciliani e abbiamo apprezzato la disponibilità dell’assessore a lavorare per assicurare un prezzo più equo per il nostro latte”.

I. M.

Suino Nero in crescita

Un incontro tecnico nell'az. Di Stefano nel Messinese

La carne del Suino Nero Siciliano suscita sempre più interesse tra i consumatori e, di conseguenza, questo soggetto viene sempre più richiesto dagli allevatori che intendono seguire la strada delle tipicità produttive.

L'Associazione Nazionale Allevatori di Suini e l'ARAS sono molto attente alla tutela della specie autoctona e delle linee di sangue che la migliorano, che ne giustificano la diffusione e il lavoro di selezione genetica.

Con tale spirito, infatti, si è tenuto il 20 marzo ad Alcara Li Fusi (ME), nell'allevamento semibrado Di Stefano, nel cuore del Parco dei Nebrodi, l'incontro di allevatori e veterinari dell'ASP, voluto da due esperti del settore: Luigi Tacchi dell'ANAS e Amerigo Salerno dell'ARAS. Presenti anche il responsabile dell'ARAS di Messina, dr. Simone Carlo, e il presidente del Consorzio provinciale allevatori, Nino Cammaroto.



“L'organizzazione degli allevatori – ha riferito Tacchi (al centro nella foto con Gioacchino e Rosario Di Stefano) – ha disposto un tour sul territorio nazionale per il recupero delle popolazioni suinicole antiche e per analizzare lo stato del Registro anagrafico del Suino Nero, oltre che per offrire indicazioni tecniche agli interessati”.

L'occasione è stata colta per ricordare che, in merito alla riproduzione, le norme vigenti autorizzano gli allevatori a utilizzare solo verri provenienti da allevamenti sanitarmente indenni. La nota di memoria è stata segnalata anche a causa del rischio infettivo del morbo di Aujeszky che occorre eradicare senza però estinguere il Registro anagrafico del Suino Nero. “Ma è necessario – ha ricordato ancora Tacchi – tenere bene d'occhio i verri anche per evitare la consanguineità dei loro figli. Gli animali – ha aggiunto – sono di questa terra, ma i geni appartengono all'umanità. Gli allevatori hanno il dovere di garantire la continuità di questa specie e di questa razza alle future generazioni, cercando con esse di poter lavorare e vivere dignitosamente”.

“È questo il nostro petrolio – ha esclamato l'im-



prenditore Rosario Di Stefano, che incoraggia in tal senso il figlio Gioacchino attualmente alla guida dell'allevamento. In atto, l'interesse verso il suino nero all'aperto è in crescita. Se avessimo 5.000 capi, domani mattina le loro mezzene sarebbero vendute a un prezzo non inferiore a 4 euro al kg. C'è molta richiesta”.

A livello sperimentale, cosce e spalle del suino nero dei Nebrodi di questa azienda sono state utilizzate da uno stabilimento di Norcia, in Umbria, per delle prove di stagionatura. Il “nero” siciliano tira. Occorre solo saperlo ben indirizzare sul mercato.

Ignazio Maiorana



Gli intervenuti all'incontro

Suino Nero Siciliano e dieta mediterranea

Solletica qualche riflessione quanto riportato sul n. 1-2013 di *Sicilia Zootecnica* riguardo il Suino Nero Siciliano e la bontà delle sue produzioni, carne e derivati, con riferimento, anche, a quanto viene correttamente scritto: *allevato* allo stato brado da non confondere, come spesso avviene, con *lasciato* allo stato brado. Né questa sembra una pedante disquisizione terminologica, perché spesso vengono fuori confusioni a tutto danno dell'animale, delle produzioni e dell'ambiente. E a tal proposito, ricordo quanto da me proposto sul finire del secolo scorso, con “elevage en plein air”, per contrastare l'abbandono dell'animale allo stato brado, alla mercé della fame e quindi alla disperata ricerca di cibo, spesso motivo di apprensioni, anche pubbliche, per i centri abitati, che facevano temere per la scomparsa di quella che poi si doveva rivelare una interessante risorsa genetica: discorso che, purtroppo, torna d'attualità con le preoccupazioni che ne conseguono. Come ormai assodato, si è trattato di una scommessa vincente con un suino che entra in pompa magna nelle sedi universitarie e che diventa protagonista, come Suino mediterraneo, al 6° Simposio Internazionale tenuto, per la prima volta, in Sicilia (Messina, Capo d'Orlando – 2007).

Le ricadute in campo economico sono state notevoli e non soltanto a livello locale; ne fa testimonianza, tra l'altro, l'intelligente allevatore-imprenditore dell'Ennese che risponde al nome di Gaetano Cipolla. Ne vengono pure a sostegno, sul piano scientifico, le risultanze della ricerca zootecnica (Università di Messina) che attestano indici di qualità (aterogenico e trombogenico) migliori nella carne e derivati del suino *allevato* all'aperto, rispetto a quello *lasciato* all'aperto. Da aggiungere che l'attenzione allevatoriale verso questo germoplasma suino diventa strumento importante per la gestione del territorio. Ma il nostro Suino Nero Siciliano mi porta alla dieta mediterranea, definita patrimonio dell'umanità, e ho avuto già modo d'intervenire sull'argomento, con riferimento proprio ai prodotti di questo suino, in merito ai quali disponiamo di riscontri scientifici piuttosto esaustivi.

Peraltro, notizie di qualche mese fa presentano i grassi del suino Casertano come olio extravergine di oliva, notizie che tranquillamente possiamo confermare pure per il nostro Suino Nero Siciliano, stando agli studi già ricordati dei ricercatori messinesi che, analizzando la composizione acidica del grasso, hanno accertato la presenza di acidi grassi salutistici. Questo ci porta, pure, al cerdo (suino) iberico, in particolare al “Pata Negra”, *allevato* in libertà, definito da E. Ludeck, “olio d'oliva a quattro zampe”, i cui prodotti (prosciutto) molto ricercati e molto costosi, devono anche la loro fortuna alla “ghianda”, ricca di acido oleico, ricordata per l'alimentazione dei suini dallo stesso Varrone nel “De re rustica”: ghianda abbastanza diffusa sui Nebrodi e, tranne qualche varietà, di grande beneficio per i suini.

Per migliorare il nostro suino, conosciuto già sette secoli prima della venuta di Cristo, sono state utilizzate altre razze suine. Ricordiamo subito la *pelattella* Casertana, con tracce riscontrabili nella popolazione suina di Calascibetta e del Mistrettese. Nel sangue del Suino Nero Siciliano, e in quello Casertano, è inoltre presente, stando ad insigni studiosi, anche la linea genetica del ricordato suino iberico: tutti animali del bacino mediterraneo, come per altro sottolineato (Chiofalo L.) nella seduta inaugurale del già citato 6° Simposio Internazionale del Suino Mediterraneo.

Quanto sopra a rimarcare, qualora ce ne fosse bisogno, il ruolo della componente mediterranea sugli aspetti salutistici degli alimenti sopra ricordati, che ci portano in direzione della dieta omonima, ben a ragione considerata patrimonio dell'Umanità.

Prof. Luigi Chiofalo

Incontro scientifico e politico a Castelbuono (PA) “Abbattiamo i cinghia-maiali!”

Non servono più le parole, si passi ai fatti!
Tracciata la soluzione nelle linee guida

di Ignazio Maiorana

Il 23 marzo una giornata, organizzata dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia, dal Comune di Castelbuono e dalla Regione Siciliana, è stata dedicata al tema della salvaguardia delle risorse ambientali, agro-alimentari e faunistiche. Autorevoli personalità del mondo scientifico, provenienti anche da oltre Stretto, hanno spaziato sugli importanti argomenti proposti al numeroso pubblico tra cui le motivazioni e il ruolo delle aree protette, la difesa delle peculiarità agro-alimentari, la sanità veterinaria nel territorio, il controllo biologico delle specie aliene, ecc. Ma gli interventi che hanno preso maggior tempo ai relatori e maggiore attenzione alla gente accorsa nella sala delle Capriate, ove si è svolta la conferenza, hanno riguardato la gestione dei suidi e le problematiche connesse alla conservazione degli habitat.

Il sindaco Antonio Tumminello ha aperto i lavori facendo rilevare che sulle Madonie pastori, agricoltori e carbonai hanno salvaguardato da secoli il patrimonio ambientale che oggi ci ritroviamo. Paradossalmente, però, nell'ultimo ventennio, pur con la presenza dell'Ente Parco e delle aree protette, si sta assistendo alla distruzione della natura a causa della massiccia e incontrollata presenza di suini inselvatichiti, incrociati con i cinghiali, e di daini e bovini abbandonati, diventati anch'essi pericolosi anche per le persone. I politici che si sono alternati in questi decenni non hanno mai preso provvedimenti ma hanno speso delle risorse pubbliche per vetrine e passerelle numerose quanto inutili. L'auspicio del primo cittadino, che da questa giornata potesse uscire una proposta concreta da affidare al Governo regionale, ha avuto un riscontro nella soluzione prospettata dal prof. Rosario Schicchi, botanico dell'Università di Palermo e direttore del Museo naturalistico Minà Palumbo, alla cui stesura hanno partecipato i relatori e quanti hanno fatto parte della Tavola rotonda, dove ha partecipato anche il presidente di Federparchi Giampiero Sammuri. Si tratta di linee guida suddivise in 7 punti che vi riportiamo a parte e che sono state approvate anche dal pubblico per acclamazione.

È venuta fuori la proposta di organizzare piani di ab-

battimento al fine di riportare l'equilibrio naturale sulle montagne madonite. Ma per ciò occorre una legge che disponga un censimento della popolazione di animali inselvatichiti che potrebbero essere vettori di malattie infettive e diffuse. Nel merito, il deputato nazionale presente in sala, l'on. Magda Culotta, sindaco di Pollina, ha assicurato il suo interessamento. Intanto, il sindaco di Castellana Sicula, Pino Di Martino, non si è risparmiato di comunicare la propria convinzione secondo cui il problema sarà risolto soltanto quando ci scapperà il morto (non mi piace, dire che si auspica che non ci scappi il morto) come stava accadendo alcuni anni fa alla d.ssa Sandra Invidiata, l'imprenditrice collesanese sfuggita per miracolo all'assalto dei cinghiali, davanti l'abitazione aziendale, per salvare il suo cagnolino.

“Il danno arrecato da decine di migliaia di animali alle aree protette è incalcolabile – ha evidenziato il prof. Francesco Maria Raimondo (presidente della Società botanica italiana e preside della Facoltà di Palermo) –. Ha messo in serio rischio migliaia di ettari come nemmeno intere squadre di ruspe potrebbero riuscire a fare in così breve tempo”. E mentre i “medici” studiano e discutono su come trovare la soluzione per limitare e recuperare il degrado prodotto dalla fauna selvatica, il malato se ne va. L'istanza di preservare il patrimonio naturalistico e ambientale, prima che sia troppo tardi, è giunta quel giorno anche dal direttore sanitario dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale, Rossella Colomba Lelli. “L'IZS – ha detto La Lelli – offre strumenti tecnici e delle buone competenze per dare una mano a chi intende adoperarsi per risolvere il problema”. “Infatti – ha aggiunto il responsabile dell'Area di Palermo dell'IZS, Santo Caracappa – le cause di zoonosi sono da attribuire agli scambi di contatti tra animali da un territorio all'altro e alle

loro stesse aggregazioni. Censimento, cattura programmata e abbattimenti selettivi, controllo permanente di malattie infettive e diffuse sono per lui gli interventi urgenti da fare”.

Una utile precisazione sulla distinzione tra animali selvatici è stata offerta dal prof. Schicchi: daini, bovini, cinghiali e suidi non appartengono alla fauna selvatica naturalmente presente in quel territorio, il gatto selvatico e la lince sì ma non quei soggetti. Il loro danno non è solo quello che si vede dal suolo in su, ma anche quello dalla superficie in giù che non si vede subito. Cinghiali e suidi sono capaci di scalzare an-

che le radici di alberi monumentali millenari che in Sicilia non hanno una legge che li tuteli. I cinghiali continuano a scavare ma godono dell'“immunità parlamentare”. Eppure, per essere concreti, basterebbe che il Governo regionale adottasse una legge nazionale sull'abbattimento programmato, ben utilizzata da altre regioni come la Toscana e l'Umbria, come ha informato Sammuri della Federparchi.

A rappresentare la Regione Siciliana, per l'occasione, sono stati l'assessore al Territorio e Ambiente Mariella Lo Bello e il capo della segreteria tecnica del presidente Crocetta, Stefano Polizzotto. Hanno assicurato il loro impegno nel loro ruolo specifico perché venga eliminata la cattiva gestione, affinché sia il popolo e il suo governo a gestire con equilibrio le cose di tutti e riscattarsi dai mali atavici di questa terra. L'assessore ha riferito che porterà presto l'argomento all'esame della prima riunione di Giunta regionale.

Geraci Siculo (PA) Proroga al pascolo nei terreni comunali

Il consiglio comunale di Geraci Siculo, nell'ultima seduta, ha approvato, con voto unanime, la modifica al regolamento comunale, una norma transitoria per l'autorizzazione al pascolo, in circa 12 mila ettari di terreni comunali gravati da usi civici. Una proroga che riguarderà solo le aziende agricole e zootecniche che intendono accedere ai benefici previsti dalla Misura 214, **Adozione metodi di produzione agricola di gestione del territorio sostenibili**, del Programma di Sviluppo Rurale – Regione Sicilia 2007/2013. Il provvedimento, proposto dalla giunta comunale, guidata da Bartolo Vienna, permetterà agli allevatori di accedere al sistema di aiuti.

“Il consiglio comunale – ha dichiarato il presidente del consiglio, Piero Scancarello – ha votato all'unanimità la deroga che permetterà agli allevatori di poter portare al pascolo i capi di bestiame sui terreni comunali gravati da usi civici, ma solo per coloro che parteciperanno al bando della Misura 214. Ciò al fine di ottenere un sostegno economico ma anche un'opportunità per la realizzazione degli obiettivi dell'asse 2 del PSR quali la conservazione della biodiversità delle specie; la tutela e la diffusione di sistemi agro-forestali; la tutela e gestione sostenibile del territorio, del suolo e delle risorse idriche anche grazie alla diffusione di pratiche che servono alla riduzione dei gas serra”.

Il sindaco Tumminello, il direttore sanitario IZS Lelli e l'on. Culotta.
Nella foto in basso
l'assessore regionale Lo Bello, i
prof. Schicchi e Raimondo,
il dr. Caracappa



LINEE GUIDA PER GLI INTERVENTI

- 1 – Il cinghiale è una specie alloctona o aliena che interferisce negativamente sugli agrosistemi e sugli ecosistemi;
- 2 – Altre specie alloctone, come il daino e specie domestiche rinselvatichite (capra, bovini, cani, ecc.) minacciano gli ecosistemi e le attività agricole storicamente presenti nel territorio;
- 3 – Le direttive internazionali dei più importanti organismi di conservazione (IUCN, CBD, BIRDLIFE INTERNATIONAL, WWF INTERNAZIONALE, ecc) della biodiversità indicano nel controllo/eradicazione delle specie alloctone uno degli strumenti più importanti per la salvaguardia delle risorse naturali;
- 4 – Esistono indicatori che mostrano come le malattie infettive, anche a carattere zoonosico, stanno assumendo un carattere endemico nelle popolazioni degli animali delle aree protette e possono rappresentare un potenziale serbatoio di infezione per le specie domestiche e per l'uomo;
- 5 – Modifica della legislazione regionale esistente, recependo le indicazioni della normativa nazionale (394/91 e 157/92) e adattandole, ove necessario, alle specificità locali;
- 6 – Predisporre piani di controllo/eradicazione nelle aree protette siciliane seguendo le linee guida predisposte dal Ministero dell'Ambiente e dall'ISPRA;
- 7 – Istituzione di un gruppo tecnico-scientifico interdisciplinare (Università, Istituto Zooprofilattico Sperimentale, CNR, Federparchi, WWF) al fine di supportare il legislatore e predisporre linee guida e piani di azione.



Rischio quote latte: le acrobazie della zootecnia

**Un Tavolo tecnico all'Assessorato Risorse agricole
Analizzata una questione importante che penalizza i produttori
Il 25% di allevamenti da latte accusa il problema**

Le quote latte imposte dalla Comunità Europea, concepite per allevamenti in territori e Paesi con condizioni zoeconomiche e ambientali molto diverse da quelle della Sicilia, da anni costituiscono una vessazione per gli allevatori isolani che si arrabbattono per non cadere nelle deficienze della legge. Alcune volte non è possibile rientrare nei requisiti per cause oggettive non di-



I funzionari Di Gangi, Barresi e Bursi.
In basso altri partecipanti al Tavolo tecnico.



si né difetti, esente da tossine varie, una mungitura corretta(,) e salubrità da malattie varie. Con queste premesse la produzione può avvenire al 100%. Per Petriglieri l'equilibrio che impone la legge sulle quote latte, ossia mantenere un livello produttivo

pendenti dalla volontà degli imprenditori i quali, per rimanere in linea con la produzione autorizzata, devono fare i salti mortali.

Per affrontare la questione, l'Assessorato regionale Risorse agricole e alimentari, diretto dalla d.ssa Rosaria Barresi, ha convocato, recentemente a Palermo, il Tavolo tecnico sollecitato da alcune organizzazioni del settore al fine di cercare la soluzione da proporre all'AGEA, agenzia che vigila sul rispetto delle quote latte per conto dell'UE.

"Difficile raggiungere gli equilibri produttivi con i vincoli imposti dalle quote latte", segnala il direttore dell'Associazione regionale allevatori, Carmelo Meli. È un problema che va affrontato e risolto in casa, qui in Sicilia, considerato che, attualmente, non c'è un governo nazionale che se ne possa occupare. La Barresi, con i suoi funzionari Bursi e Di Gangi, ha assicurato che darà una mano agli allevatori, purché le istanze via via pervenute in Assessorato siano seriamente documentate.

Ma quali sono le cause principali che influenzano e riducono la produzione di latte nelle bovine e non permettono agli allevatori di rispettare gli equilibri imposti dalla norma? Le elenca un tecnico come il dr. Saro Petriglieri, esperto del CoRFiLaC:

- Alimentazione non equilibrata: riduce la produzione di latte da -5 a -40%
- Problemi di fertilità, riconducibili sia a problemi alimentari sia a problemi sanitari: da -10 a -50%
- Problemi sanitari "endemic" quali quelli provocati da emoparassiti: -10%
- Problemi podali: -15%
- Problemi legati alla qualità del latte (cellule somatiche oltre 200.000, impianti di mungitura inadeguati, tecniche di mungitura non appropriate): da -15 a -35%

La condizione ideale per un allevamento di bovine da latte è l'alimentazione sana e corretta, equilibrata e salubre, senza ecces-

ricadente nel range che va dall'85% al 100%, pena la perdita di quota nel primo caso o la multa nel secondo caso, non trova facile applicazione nel contesto reale delle produzioni siciliane.

Un insieme cumulativo delle problematiche esposte sopra comporta, certamente, delle difficoltà che si traducono in difetti di produzione. Solo fenomeni compensativi possono permettere il corretto raggiungimento degli obiettivi produttivi. Troppo poco per chi opera nel settore. È dunque auspicabile che chi legifera abbia cognizione della materia trattata.

Anche la diminuita produzione di foraggi e di formaggi, il poco remunerativo prezzo del latte e l'aumento del prezzo dei mangimi aggravano il problema. Difficile, dunque, dare in affitto le quote latte, diminuire la produzione e mantenere la quantità dichiarata. Se a ciò si aggiungono i fattori sanitari e climatici imprevedibili, è davvero arduo per gli allevatori mantenere il quorum autorizzato.

Una declaratoria per ogni provincia siciliana, secondo gli intervenuti delle organizzazioni di categoria, potrebbe individuare meglio le specifiche criticità del territorio e facilitare gli interventi in favore degli allevamenti colpiti. Questo è il risultato dell'accordo raggiunto dal Tavolo tecnico con i rappresentanti dei produttori. Ora la parola passerà al Governo regionale per l'approvazione di una deroga alla circolare, voluta dai leghisti del Nord, penalizzante gli allevatori siciliani.

A fine marzo, in effetti, è stato diffuso il decreto dell'assessore Cartabellotta, recante la declaratoria parziale per le province di Ragusa e Agrigento. La declaratoria interviene in aiuto delle aziende disagiate per salvare le quote latte o evitare le multe. Nel documento sono espresse le modalità per rientrare negli aiuti.

Ignazio Maiorana

Note conoscitive dall'IZS Cosa sono DOP e IGP

Dal responsabile del Servizio Certificazioni di Prodotto e Consulenza Alimentare dell'Istituto Zooprofilattico, dr. Aldo Migliazzo, riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Secundo il Regolamento CE n. 510/2006 del Consiglio del 20 marzo 2006, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari:

- per Denominazione d'Origine Protetta (DOP) si intende il nome di una regione, di un luogo determinato o, in casi eccezionali, di un paese che serve a designare un prodotto agricolo o alimentare originario di tale regione, di tale luogo determinato o di tale paese e la cui qualità o le cui caratteristiche siano dovute essenzialmente o esclusivamente all'ambiente geografico e la cui produzione, trasformazione ed elaborazione avvengono nell'area geografica delimitata;

- per Indicazione Geografica Protetta (IGP) si intende il nome di una regione, di un luogo determinato o, in casi eccezionali, di un paese che serve a designare un prodotto agricolo o alimentare originario di tale regione, di tale luogo determinato o di tale paese e del quale una determinata qualità, la reputazione o altre caratteristiche possono essere attribuite a tale origine geografica e la cui produzione e/o trasformazione e/o elaborazione avvengono nella zona geografica delimitata.

Un prodotto agroalimentare che voglia beneficiare di una Denominazione d'Origine Protetta o di una Indicazione Geografica Protetta, deve essere conforme ad un disciplinare di produzione redatto da chi presenta la richie-

sta. La domanda di registrazione del marchio può essere presentata esclusivamente da un'associazione di produttori o di trasformatori che trattano il medesimo prodotto agricolo o alimentare.

Un operatore di un prodotto a marchio d'origine, che intende far parte dei circuiti dei prodotti controllati, deve presentare domanda di iscrizione all'Organismo di Controllo (IZS) relativo al prodotto di interesse. Pervenuta la completa documentazione all'OdC, quest'ultimo controllerà tale documentazione e programmerà, nel minor tempo possibile, una visita ispettiva per un controllo in loco dell'azienda, verificandone la corrispondenza con i dati dichiarati, l'idoneità dei locali e, in generale, la conformità al relativo disciplinare di produzione. In seguito all'esito positivo della visita ispettiva, l'operatore sarà ufficialmente inserito negli elenchi dei produttori o confezionatori del prodotto a marchio d'origine prescelto. A ciascun operatore sarà attribuito un codice identificativo alfanumerico (es. Cod. IZS 01P).

Da questo momento in poi, l'operatore sarà sottoposto a un piano di controllo gestito dall'OdC, quindi, periodicamente sarà soggetto a delle visite ispettive di controllo e di prelievo di campioni, per verificare la conformità del prodotto al disciplinare, relativamente anche alle caratteristiche organolettiche, chimiche e microbiologiche che questo deve possedere.

Aldo Migliazzo

Prodotti certificati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia:

Pistacchio Verde di Bronte DOP:
Produttori: 400, Confezionatori: 9



Salame Sant'Angelo IGP
Salumifici: 9



Vastedda della Valle del Belice DOP
Produttori: 9, Caseificatori: 7



Piacentinu Ennese DOP
Produttori: 10, Caseificatori: 5



Arancia di Ribera DOP
Produttori: 136, Confezionatori: 12



Pomodoro di Pachino IGP
Produttori: 122, Intermediari: 10,
Confezionatori: 22



Limone di Siracusa IGP
Produttori: 95, Confezionatori: 15



La resistenza allevatoriale - Tre generazioni attive in azienda

di Ignazio Maiorana

I Gerratana di Modica

Giovanni 83 anni (accanto alla moglie Giuseppina), Antonino 54 (accanto alla moglie), Riccardo 15, Giovanni junior 22.

Alle-
vano
80
vacche Bru-
ne e Frisone
in 30 ettari di
terra, in con-
trada Busita.
Ci troviamo
a Modica,
nella culla
della zootec-
nia siciliana,
quella che ha
fatto passi
avanti e rag-
giunto livel-
li produttivi
di prima qua-
lità.

La memoria
storica di

questa famiglia risale al trisavolo Giuseppe Gerratana, nato nel 1843. Giovanni senior ne sentiva parlare come di un povero e dignitoso mezzadro, che ha trasmesso ai figli l'educazione al lavoro. Si faceva ogni cosa a mano. Le persone lavoravano molto, così pure le loro bestie. "Niente macchine - racconta l'anziano Giovanni Gerratana - i muli erano i nostri trattori e i nostri veicoli di trasporto". Nonno Giovanni ricorda che non c'erano molte distrazioni e la prima conquista familiare fu il transistor, la radiolina che teneva compagnia e collegava la campagna al mondo 'civile'. Poi, il riscatto della piccola proprietà terriera con la riforma agraria. Buona parte del reddito - aggiunge ancora nonno Giovanni - veniva reinvestita nella terra. Col senso del risparmio, col minimo dispendio per ottenere il massimo rendimento possibile, è andata crescendo l'impresa familiare".

Negli anni '70 comincia lo sviluppo, in agricoltura avviene il miglioramento strutturale, tecnico e civile delle aziende, quindi anche economico. I Gerratana fanno una ristrutturazione: nel 1980 gli animali indigeni e gli incroci vengono sostituiti dalle vacche Frisone. Si è passati a una maggiore consistenza della produzione di latte e, più recentemente, alla realizzazione di strutture e impianti idonei. Si è cominciato, quindi, ad allevare animali geneticamente migliori, avvalendosi dell'assistenza tecnica dell'ARAS. "Oggi, malgrado le difficoltà nel far riconoscere la qualità del prodotto nel mercato, la mia famiglia - afferma nonno Giovanni - riesce a sbarcare il lunario". La moglie Giuseppina, comunque, non ha voluto tacere che vendendo le uova delle sue galline comprava i vestiti ai suoi figli. "Non andavamo al cinema né al teatro - riferisce la donna -, eppure riuscivamo a divertirci organizzandoci all'aperto in campagna. Ballavamo la sera in compagnia di folte schie-



foto del 1967:
le galline della signora Giuseppina

re di persone e socializzavamo in questo modo. L'indomani ci aspettava la levataccia, come ogni mattina. Questa è stata la nostra vita".

Bollettino commerciale

Inviare i vostri annunci a:
siciliazootecnica@arasicilia.it

Servizio gratuito offerto
alle aziende assistite dall'ARAS

2- VENDONSI, in Canicattì (CL), 50 capre di razza Girgentana iscritte al L.G. (az. Fazio Giovanni, tel. 347 7830193).

2- VENDESI trattrice cingolata FIAT 605 SUPER in ottimo stato (az. agricola Cammarata, Caltanissetta, cell. 3356524913).

2- Allevamento bovino di razza Limousine, in provincia di Ragusa, vende torelli e manze iscritti al L.G. (Az. Giuseppe Garofalo, tel. 3339540520 - 3396523807 - garofalo.lim@tin.it).

I Campo di Ragusa

Rosario, 75 anni, al centro dei suoi figli Gianni di 47 e Aldo di 41. A sinistra, Samuele (figlio di Gianni) 16 anni.



Grandi produttori di latte, i Campo allevano, in 28 ettari di terra, 300 vacche Frisone in contrada Maiorana a Ragusa. La loro origine si perde nella notte dei tempi, con generazioni di allevatori e gabbelloti. Rosario iniziò la sua attività con 6 vacche e un mulo per l'aratura dei terreni. Nel 1965 acquistò i primi 10 ettari di terra, il resto di superficie si aggiungerà nel 1978. Allora, con 15 vacche incrocio di Modicana e la caseificazione del loro latte, si poteva campare una famiglia e mettere da parte qualcosa per reinvestire in azienda. E infatti Campo riuscì a rilevare la proprietà tenuta per anni in affitto, incoraggiato dal fatto che i due figlioli, Gianni e Aldo, costituivano braccia di lavoro necessarie a dare continuità alla piccola azienda. Per dar loro un futuro, il padre attinse ad altri investimenti: nel 1988 attuò la trasformazione delle strutture aziendali e puntò sull'aumento della produzione del latte che veniva conferito al caseificio Zapalà. La realtà di questo nucleo produttivo, con l'aiuto di tutta la famiglia, si espanse via via. Nel 1990 Rosario acquistò 30 manze, razza Frisone, che costituiranno la base di partenza per la selezione di animali di qualità anche mediante la fecondazione artificiale. Gianni, il maggiore dei figli, assume la guida tecnica e manageriale dell'azienda. Porta gli animali in esposizioni alla Fiera Zootecnica, ha mentalità associativa e assume la presidenza della cooperativa Progetto Natura che raggruppa 220 allevatori soci, punta sulla qualità del prodotto "senza la quale - afferma - non

ci si può imporre sul mercato. La qualità non è clonabile e nemmeno può essere proposta a migliaia di km di distanza - precisa. La devi proporre nel e per il territorio stesso che la coltiva e la riconosce".

Il momento più difficile: l'abbattimento di 25 vacche colpite dalla TBC nel 2003. "Eravamo in ginocchio e ci siamo risollepati, ma si continua ad allevare con la perenne preoccupazione di ricadere improvvisamente nella stessa situazione".

"Il momento più bello - dichiara Gianni - la realizzazione delle strutture con sala di mungitura. Le soddisfazioni arrivano a catena una dopo l'altra con i risultati della genetica che seguiamo dal 1990. Tuttavia non ci sentiamo mai arrivati al traguardo".

Il prossimo obiettivo dei Campo è la realizzazione di un impianto di biogas alimentato da liquami e letame. "Al miglioramento non c'è fine, se vogliamo essere competitivi - aggiunge Gianni Campo. Fino ad ora abbiamo sempre vinto le nostre scommesse. Qualche volta viene la voglia di mollare dinanzi alle pesanti difficoltà, ma siamo riusciti a non farci tentare".

Oggi il giovanissimo Samuele, che non ama la scuola ma si appassiona ad un lavoro in continua evoluzione in azienda, condivide la responsabilità di non spezzare una catena che resiste da secoli. Appunto una bella e appassionante resistenza a cui in queste pagine desideriamo dare eco e che, con piacere, vogliamo apprezzare e incoraggiare. L'orgoglioso nonno Rosario non ne sarà certamente dispiaciuto!

I fratelli Riccardo e Giovanni Gerratana



Consumo di latte d'asina

Obbedisce alle norme come quello bovino
L'IZS ne fisserà caratteristiche e parametri

Mai s'era vista tanta convergenza tra diverse istituzioni indirizzate a fissare un punto fermo, meno equivocabile, sul consumo umano del latte d'asina. Ad accettare il "tavolo" di discussione sull'argomento, su proposta del dr. Luigi Arcuri dell'ASP di Palermo e avvenuto presso l'Istituto Zooprofilattico della Sicilia del capoluogo isolano, sono stati anche l'Associazione regionale allevatori, rappresentata dal direttore Carmelo Meli, il Distretto veterinario dell'Assessorato regionale alla Salute, nella persona del suo responsabile Pietro Schembri, l'Istituto Sperimentale Zootecnico della Sicilia, rappresentato dal commissario Giuseppe Russo e dal direttore Antonio Console. Presenti veterinari, allevatori e funzionari dell'IZS e dell'Assessorato regionale Risorse agricole e alimentari. L'incontro è stato condotto e moderato dal direttore generale dell'IZS, Tonino Salina. È intervenuto il presidente del CdA dello stesso Istituto, Anselmo Intrivici, che ha assicurato, concordando con il direttore Salina, la disponibilità dell'intera struttura scientifica al servizio della ricerca finalizzata a fissare i parametri e le caratteristiche necessari per un regolare consumo alimentare del latte d'asina da parte dell'utenza. Questo senza alcun onere per gli

allevatori che, da anni, non aspettavano altro. Un protocollo d'intesa verrà firmato tra le parti che intendono ufficializzare il proprio apporto alla soluzione del problema.

Il direttore dell'ARAS, Carmelo Meli, a nome della categoria allevatoria, ha espresso l'apprezzamento verso quanti si adoperano in favore di una realtà produttiva che, attraverso l'allevamento sul territorio, può migliorare la vita dell'uomo nell'ambiente che lo ospita. Ha però ricordato che occorre lavorare in osservanza delle regole. "Per stare in linea con le norme - ha detto Meli rivolgendosi agli allevatori - è più conveniente associarsi, fare squadra. Vista la possibilità da parte delle regioni di poter regolamentare più specificamente la materia - ha concluso - auspichiamo si possa fare uno studio che consenta alle autorità sanitarie regionali di poter emanare regolamenti definitivi per la produzione e il consumo di latte d'asina, affinché l'allevatore abbia linee-guida chiare e venga garantita la sicurezza alimentare nei confronti dei consumatori".

Apprezzamenti a tutte le entità partecipanti sono stati espressi dal nuovo commissario dell'Istituto Zootecnico, Giuseppe Russo, che ha assicurato la propria col-

laborazione. Lo stesso spirito è emerso dagli altri rappresentanti istituzionali e dagli stessi allevatori. Il dr. Arcuri ha dato una scorsa ai regolamenti imposti dall'Unione Europea e dalle leggi italiane sul trattamento del latte d'asina, legati alla garanzia di igiene degli animali e del loro prodotto. Un contributo conoscitivo è stato offerto dalla d.ssa M. Luisa Scatassa dell'IZS nella esposizione dei parametri della qualità del latte d'asina utilizzati da altre regioni italiane.

"La Sicilia - ha ricordato la d.ssa Gabriella Iannolino dell'Assessorato regionale della Salute - è stata la prima a produrre, trattare e studiare il latte d'asina. Mentre qui si studia ancora, gli allevatori di altre regioni lo imbottigliano e lo vendono. Nella nostra Isola gli allevatori non sono stati ancora in grado di organizzarsi per fare la stessa cosa". L'anagrafe equidi, infine, come ha sostenuto il dr. Schembri dello stesso Assessorato, oggi può dare maggiori certezze sulla tracciabilità del prodotto.

"Entro il 2013 - ha concluso il direttore generale dell'IZS, Tonino Salina - sarà conclusa la ricerca e, finalmente, il riconoscimento del consumo alimentare del latte d'asina sarà garantito anche ai fini commerciali".

Ignazio Maiorana

Bozzetti iblei di Carmelo Di Pasquale

La selezione del mulo e dell'asino in Sicilia

Non si può parlare della produzione mulina in Sicilia, senza un riferimento alla storia degli asini stalloni e della loro selezione sulla quale si è lavorato, sin dai primi anni del '900, con una sospensione intorno al 1915, per motivi bellici, e una ripresa solo a metà degli anni '20. All'epoca, infatti, furono istituite sei stazioni selezionate di monta asinina, tutte localizzate nell'isola di Pantelleria, poiché l'asino che era stato individuato come esempio di stallone miglioratore, era appunto quello Pantesco.

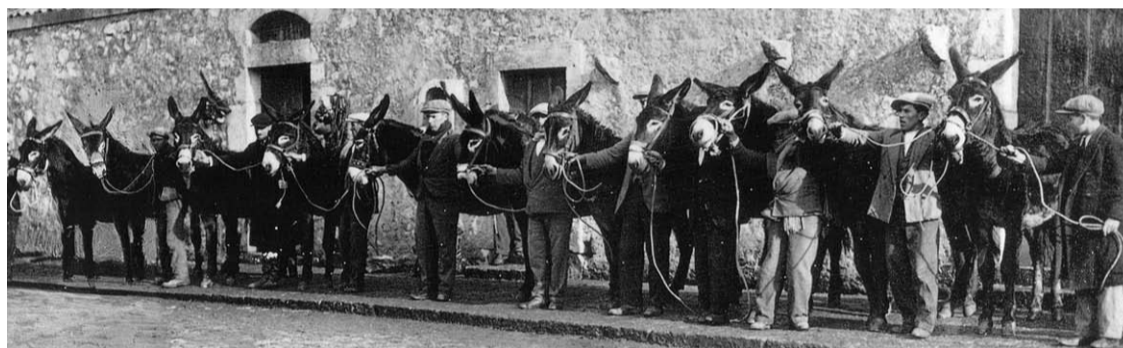
Venivano elargiti premi in denaro ai migliori soggetti, ma i risultati delle commissioni giudicatrici, nelle rassegne annuali, non erano quelli sperati. Dopo circa un lustro, delle stazioni menzionate ne resta una soltanto in tutta l'isola, che utilizza un palafreniere militare. L'Asino Pantesco, che fino ad allora era considerato lo stallone ideale, per la nevrilità che trasmetteva alla

progenie mulina, oggi viene relegato al miglioramento della produzione delle colonie e, quindi, come padre del cosiddetto "muletto coloniale".

Per quanto concerne la selezione, si stabilisce di seguire con attenzione la produzione asinina dell'intera regione e di estendere i contributi in denaro ai soggetti più meritevoli presenti in tutto il territorio siciliano. Questa decisione scaturisce da un accordo preso tra i responsabili dell'Istituto Sperimentale di Zooprofilassi di Palermo e quelli del Deposito Cavalli Stalloni di Catania. Vengono, pertanto, effettuati controlli annuali nei vari posti della Sicilia e individuati e valorizzano, quasi subito, i prodotti asinini dell'area iblea. A Ragusa, infatti, nascono i famosi stalloni: Pacifico (nella foto in basso), Torero, Pirrello, Capruotto, Gagliardo e molti altri. Questi giovani stalloni, non solo risultano i migliori da un punto di vista morfologico, ma presentano, anche, una caratteristica importantissima per la loro attività, ossia quella di accoppiarsi con facilità con le cavalle e, visto che la maggior parte delle fattrici cavalline era destinata alla produzione di muli, il fatto ha rappresentato un indiscusso vantaggio.

Nel quadriennio che va dal 1930 al 1934, il capitano Giovanni Magnani, direttore del deposito di Catania, procede all'acquisto di circa cento soggetti maschi provenienti dal Ragusano, di cui dieci figli dello stallone Pacifico. Si stabilisce, quindi, di dare l'appellativo di razza alla produzione asinina iblea.

In quel periodo (1930), nelle mostre e



nei mercati che si tengono a Roma e a Milano, i soggetti menzionati si piazzano ai primi posti con grande riconoscimento da parte di insigni esperti in campo nazionale.

Si inizia a lavorare per creare un tipo di "Cavalla Mulattiera" e, siccome, quelle indigene risultavano di modesta statura, si decide di usare come cavalli stalloni soggetti provenienti dal Lazio e dal Salernitano ed, in un secondo momento, stalloni mezzozzo sangue nostrani di ottima struttura. Viene, quindi, data la dovuta importanza alla ricchezza dei pascoli e quelli iblei risultano sicuramente i migliori. Viene presa in considerazione, altresì, l'attitudine allevatoria dei massari ragusani e da questa solida base nasce la razza asinina Ragusana.

Questi asini, accoppiati con cavalle idonee, producono un mulo strutturato ed elegante molto richiesto dall'esercito per i corpi di artiglieria di montagna e degli alpini. Si tratta di soggetti indicatissimi per carichi centrali e laterali e per sommeggiate in genere.

Nelle zone occidentali dell'Isola, si produce un mulo meno strutturato, ma egualmente resistente e nevrile, molto richiesto

nell'agricoltura. Per quanto riguarda le stazioni di monta asinina selezionate, restano in funzione solo quelle di Ragusa e di Scicli.

L'allevamento dell'asino, quello Ragusano in particolare, viene tenuto in massima considerazione fino a quando il mulo è richiesto dall'Esercito e dall'agricoltura meridionale.

Oggi, fortunatamente, vengono riscoperte le proprietà terapeutiche e nutrizionali del suo latte, tanto utile per i bambini affetti da allergie, utilizzando questo animale nell'oterapia e nella pet-therapy, tutti validissimi motivi che ne giustificano l'esistenza. Apprendo, inoltre, con piacere che, in certi parchi nazionali, il mulo inizia ad essere impiegato nel traino di slitte per il trasporto di legname; si preferisce questo mezzo, in sostituzione di quelli meccanici, perché si è constatato che il rumore dei motori disturba la cova di alcune specie di uccelli di cui si vuole evitare l'estinzione.

Sapere che questo valoroso ibrido trova un utile impiego mi rallegra, perché è un doveroso riconoscimento per il grande aiuto che, in tempi passati, ha dato ai nostri antenati sia in agricoltura sia in campo militare.

**Sicilia
Zootecnica**

**Mensile
dell'Associazione Regionale
Allevatori della Sicilia**
Col sostegno dell'Ist. Zooprofilattico della Sicilia

Direzione e Amministrazione: Via P.pe Belmonte, 55
90139 PALERMO - tel. 091 585109 - 340 4771387

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 9 del 16-7-1974

Iscrizione n. 11375 al Registro degli Operatori della Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45% - art. 2 comma 20/B Legge 662/96 D.C.B. Sicilia 2004

Direttore responsabile

Carmelo Meli

Caporedattore

Ignazio Maiorana

Comitato di Redazione

Tonino Salina

Rossella Lelli

Massimo Sessa

Hanno collaborato:

**Luigi Chiofalo, Carmelo Di Pasquale,
Carmelo Galati, Aldo Migliazzo**

Stampa: Grafiche Sicilia srl - Via G. da Verrazzano, 12

PALERMO - Telefax 091 9825836

Sito internet: www.arasicilia.it

Scriveteci! e-mail:

siciliazootecnica@arasicilia.it

Versamento a mezzo c/c postale n. 000079332573 intestato a:
Associazione Regionale Allevatori Sicilia - Via P.pe Belmonte, 55 - 90139 Palermo